

DIEGO ESPOSITO E IL VUOTO CHE ESISTE TRA GLI OGGETTI

ANDREA B. DEL GUERCIO

Di fronte al tracciato espositivo disposto da Diego Esposito in Palazzo Fabroni (5 aprile-21 giugno), a Pistoia. la percezione critica è obbligata ad andare alla ricerca e all'individuazione di quello strumento tematico attraverso il quale risulti possibile motivare e risolvere, con correttezza di pensiero e di processo, quell'indefinibile emozione e quella condizione di spiazzamento tematico maturata di fronte all'interazione tra la revisione plastica dello spazio e la riedizione della luce attraverso il colore. All'origine del percorso espositivo sta infatti un ampio ciclo di opere la cui incisività espressiva si fonda, ora sulla tangibilità dei materiali -l'mdf (*medium density fibreboard*) e l'acciaio- ora sulla forte percettibilità cromatica del blu e del giallo: mentre per ognuna di esse, vige l'esigenza espressiva di una preminenza di valori progettuali, sia teorico formali che meta-linguistici, la collocazione d'insieme esalta e ridistribuisce sulla natura di ciascuna la condizione di uno stretto rapporto e di una costruttiva dipendenza con la specificazione di una concezione estetica dello spazio e del tempo, maturata in senso orientale e raccolta nella definizione ideogrammatica del 'ma'.

Per l'intero percorso espressivo di Diego Esposito si rintraccia il tentativo -sofferto- di giungere alla individuazione del 'ma' e ai valori di esperienza in esso racchiusi quale strumento tematico e globale, seppure con difficoltà di precisazione in senso occidentale. Ora possiamo ritenere che la rigorosa progettazione e la realizzazione intensa dell'itinerario espositivo -solo indicativamente antologico, caratterizzato soprattutto da opere recenti e da due nuove significative produzioni- abbia svelato ad Esposito nella sua ampia intelligenza problematica, le ragioni di una ricerca estetica complessa e ricca di interferenze e di sfumature spesso dissonanti, e quindi rivelato, anche al frequentatore attento di questa esposizione, un nuovo inscindibile rapporto tra spazio e tempo, colto e compreso all'origine ed all'interno di quel vuoto che esiste tra gli oggetti, tra i fattori delle diverse realtà culturali. Alla luce di ciò, anche il significativo titolo della mostra, *Passaggi*, non deve essere esclusivamente riferito al percorso-installazione tra i diversi elaborati plastico-cromatici, ma proiettato con valore allargato verso quella scandita successione di contributi intervenuti nella definizione di un patrimonio culturale, filosofico-letterario e artistico-visivo, elaborato da Esposito lungo un tragitto che muove da Venezia e volge ad Oriente, che appare costruito sul confronto tra l'area mediterranea, in particolare della Grecia e della Turchia, e il patrimonio ed i valori della cultura giapponese; un patrimonio di immagini e di emozioni, ora espresso con decisione ora trattenuto segreto, nel dipanarsi e nello svelarsi espositivo nel raggiungimento di chiare intenzioni comunicative. Sin dall'inizio del percorso espositivo Esposito presenta simultaneamente, sia l'azione sulla percezione di valori estetico-spaziali in estensione attraverso l'installazione del grande *Arco* in legno e foglia d'oro del '93 e del primo segmento blu della *Cascata* del '96, con valore di ulteriore sottolineatura, e il dato di energia implo-

sa-esplosa nella monoliticità verticale di *Dualità* dell'89/'93.

Per i tre distinti lavori, appare unitariamente caratterizzante il dato, ancora coepresente, dello svelamento e della mimetizzazione dove il primo sembra volere preservare la preziosità dell'oro, la seconda introducendo il dato dell'impedimento alla stessa fruizione, il terzo con il volume in acciaio riflettente. Emblematico di un sistema estetico organico costruito sulle relazioni tra le frazioni e l'unità risulta il ciclo di opere redatte lungo gli anni '90 e caratterizzate dall'impiego delle superfici di *mdf*; significativo sul piano del risultato estetico è infatti il confronto tra l'esigenza di intervenire con rigore espressivo attraverso le soluzioni di sagomatura, ed in rilievo, l'azione di incisività analitico-simbolica del colore ed i valori analitico spaziali della superficie lignea esaltati dal trattenuto calore della monocromia diffusa del piano. Interessante in questo ambito di ricerca caratterizzata da una plasticità costruita e scatolare è il confronto tra il *Pozzo* dell'89 quale contenitore dichiarante-ricevente di luce, con un primo sistema moltiplicato di relazioni introdotto in estensione nel '93 con il *Giardino* ed ancora arricchito nel '98 con i quattro elementi di *Controluce*; un'evoluzione linguistica che sembra prevedere la controllata affermazione di dati formali quali la linea ed il rilievo, l'articolazione dei piani ed infine la struttura è altresì avvertibile anche lungo l'elaborazione dei monocromi dedicati alle simbologie culturali del giallo lungo gli anni '90.

Assumono particolare e determinante valore per afferrare le qualità dell'azione espressiva di Esposito le due installazioni, *Passaggio* e *Dialogo* appositamente predisposte per il percorso espositivo di Palazzo Fabroni. Dedicata al complesso, sul piano metastorico, ed affascinante valore culturale del giallo appare il *Passaggio* nel quale peso e leggerezza, bagliore e buio sembrano confrontarsi; attraverso l'energia della luce espressa dalla vitalità spirituale del colore l'installazione testimonia con chiarezza quanto Esposito lavori nel tentativo di giungere attraverso il vuoto all'essenza della materia. Anche al centro del *Dialogo* troviamo la luce strettamente relazionata con la predisposizione di una parete filtrante; è in base a tale dato strutturale che la luce viene ad assumere il valore concreto dello spazio, acquisendo quell'entità, forse quel 'ma' che circonda le cose, che è all'origine del dialogare di due realtà costruite.